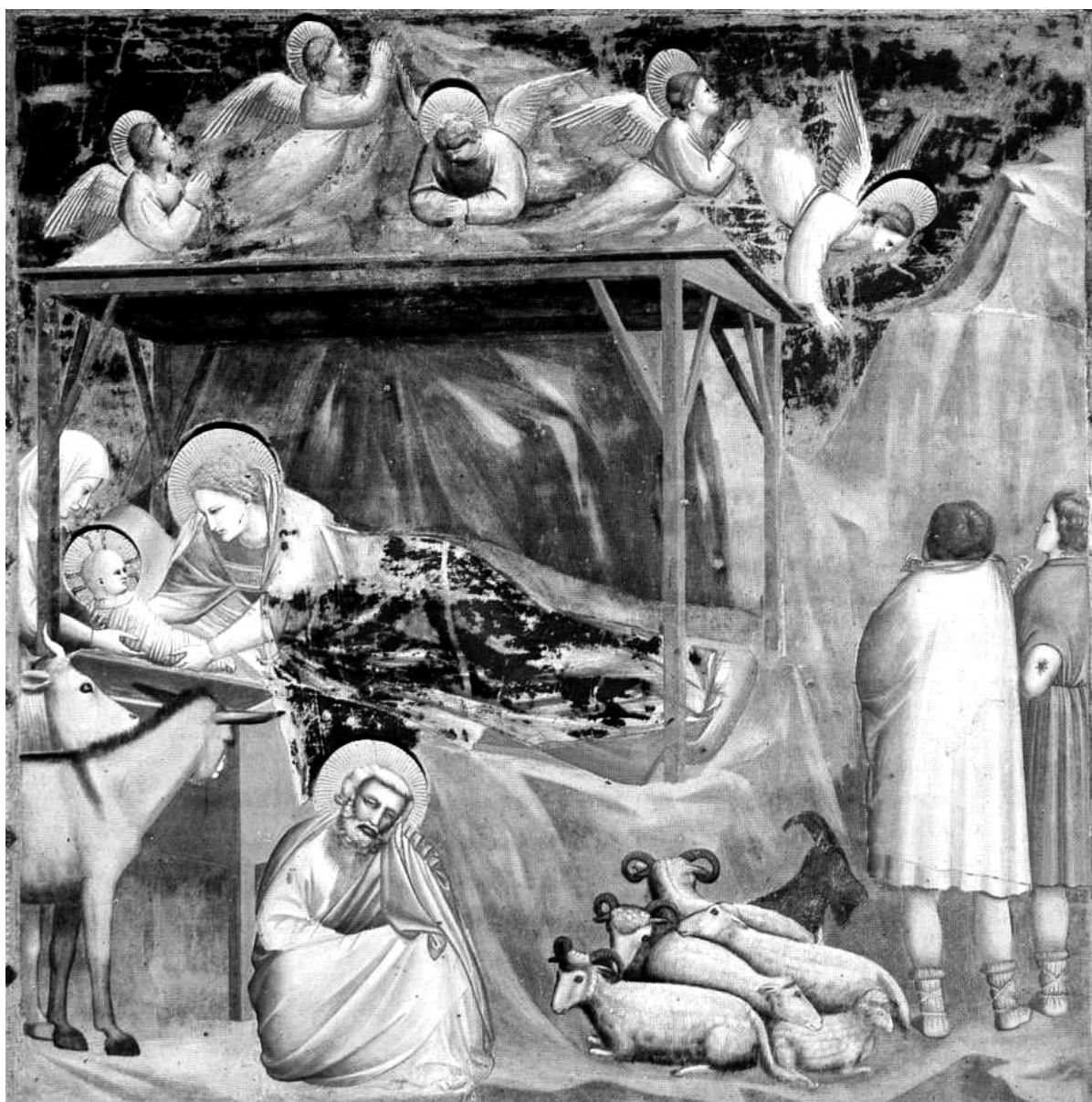


P@ROLE NUOVE

Il Gazzettino di S. Caterina da Siena

Anno VIII - n. 3 Dicembre 2010 - Copia gratuita



Buon Natale

Parrocchia S. Caterina da Siena

Via Cilicia, 6 - 00183 Roma

Tel. 06 77209622

www.santacaterinaroma.it

e-mail: parole.nuove@libero.it

Editoriale

Il sacerdozio battesimale

Il nostro Giornalino affronta questa volta un tema che a molti potrebbe sembrare poco interessante, ma che è di vitale importanza per comprendere meglio il ruolo che ognuno ha all'interno della Chiesa: il Sacerdozio di Cristo comunicato a TUTTI nel Battesimo (= sacerdozio battesimale). In funzione di questo sacerdozio, tutti quanti, sacerdoti e fedeli, siamo chiamati a “celebrare” l'Amore di Dio, attraverso gesti concreti di carità e santità, in famiglia, al lavoro, nelle fatiche e nelle gioie quotidiane.. Un Amore che è Misericordia e che come tale va fatto sperimentare anche a chi non crede!

Purtroppo, di questo tema, e in questi termini, si parla poco e male. Infatti, da sempre è stata creduta e accettata l'idea che la Chiesa sia dei preti (Il Vaticano, i Cardinali, i Vescovi, i preti ...) creando così una specie di contrapposizione clero-laici, dove il clero identificherebbe sostanzialmente la Chiesa, e il laici semplicemente il “gregge” da orientare ed educare.

Già a suo tempo il Concilio Vaticano II aveva chiarito tutto!

Esso infatti, rende chiara l'idea che la **Chiesa è anzitutto Comunione**, e che all'interna di Essa, ognuno ha un compito, un ruolo, un carisma per il bene comune.

La *Lumen gentium* 10 dice chiaramente che *“Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo. Il sacerdote ministeriale, con la potestà sacra di cui è investito, forma e regge il popolo sacerdotale, compie il sacrificio eucaristico in persona di Cristo e lo offre a Dio in nome di tutto il popolo; i fedeli, in virtù del loro regale sacerdozio, concorrono all'oblazione dell'Eucaristia, e lo esercitano col ricevere i sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l'abnegazione e l'operosa carità”.*

È soltanto in questa prospettiva di Comunione che possiamo vivere la vita parrocchiale, sapendo che tutti, sacerdoti e fedeli, siamo chiamati a dare il nostro contributo perché il messaggio di Cristo arrivi a tutti. È vivendo con intensità e carità il nostro sacerdozio che la quotidianità dell'operato delle nostre Comunità porterà a scoprire, finalmente, che SOLO Cristo (e la Sua Parola) è Centro Unico della nostra azione. Automaticamente cadranno le rivalità, i malumori e le incomprensioni.

Cerchiamo di far entrare nel nostro linguaggio quotidiano il concetto di sacerdozio battesimale. Questo ci porterà alla consapevolezza della ricchezza che Cristo ci ha comunicato e della grande vocazione che portiamo nel cuore: essere corresponsabili della Comunità.

Buona lettura.

Don Humberto

Sommario

| | |
|--|----|
| Due ministeri per tutto il popolo | 3 |
| Il cammino al servizio della Comunità | 3 |
| Chiamato a servire il Signore e gli uomini | 4 |
| Sette anni di gioia ed entusiasmo | 5 |
| Sacerdozio ministeriale solo per uomini, storia e tradizione | 6 |
| Laici e sacerdoti, Cristo annunciato al Madagascar | 7 |
| Domus ecclesiae: le prime comunità cristiane | 8 |
| Apri gli occhi | 9 |
| Dieci comandamenti e una sola legge: l'Amore | 10 |
| L'umile servitore della vigna del Signore | 11 |
| Notizie | 12 |

In copertina: La “Natività” di Giotto

P@role Nuove

Direttore responsabile:

don Humberto Gomez

Segretari di redazione:

Francesco Grant

Paola Pollastri

Capi servizio:

Simonetta Pasquali

don Humberto Gomez

Ilaria Rossi

Alessandro Panizzoli

Clara Rech

Maurizio Lisanti

Computer grafica:

Luca Luciani

Due ministeri per tutto il popolo



Il cammino di formazione al sacerdozio prevede due passaggi intermedi molto significativi, che preparano il ministero in due delle sue dimensioni centrali: la Parola e l'Eucaristia. Al IV anno di seminario si riceve infatti il ministero del Lettorato, che affida ufficialmente al giovane in formazione il mistero di Dio nella sua forma di parola scritta: da proclamare nella liturgia, da leggere in privato, da studiare all'università, da meditare nella preghiera, da insegnare nella catechesi (e che dunque, in tutte queste forme, diventa Parola viva).

Al V anno, invece, si riceve il ministero dell'accollitato (dal greco *akolouthos* = colui che segue) che avvicina al

mistero dell'Altare. L'accollito infatti è una sorta di "aiutante" del sacerdote nella celebrazione della Messa, e, in particolare, è straordinariamente un ministro della Eucaristia: può dunque distribuire durante la Celebrazione a tutti i fedeli, e anche agli infermi che non si trovano a partecipare fisicamente.

Dal rito di istituzione: "questo ministero vi impegni a vivere sempre più intensamente il sacrificio del Signore e a conformarvi sempre più il vostro essere e il vostro operare. Cercate di comprenderne il profondo significato per offrirvi ogni giorno in Cristo come sacrificio spirituale gradito a Dio".

La "novità" di questi due ministeri, istituiti nel 1972 da papa Paolo VI, è

che essi sono anche ministeri *laicali*, cioè destinati a tutti e non solo a chi si prepara specificatamente al sacerdozio. È proprio il concetto di *ministero* ad essere centrale nella Chiesa: un operare che va a vantaggio di tutti e che ha la sorgente in un dono di grazia che Dio rivolge a chi vuole (non solo ai suoi ministri ordinati). Il ministero è come una piccola *vocazione* a favore della comunità, da imparare a discernere e valorizzare, senza timore.

Quest'anno, il V di seminario, ho appunto ricevuto il ministero dell'accollitato, il 28 novembre nella Basilica di S. Giovanni. Continua il mio cammino, sostenuto potentemente da tutti voi.

Francesco Panizzoli

Il cammino al servizio della Comunità

Il 22 ottobre scorso, nella Basilica di San Giovanni in Laterano, sono stato istituito *Lettore* per la Diocesi di Roma. E' la prima significativa tappa verso il Diaconato permanente. E' un cammino vocazionale iniziato tre anni or sono e che, sotto il costante discernimento della Chiesa, prevede una ulteriore tappa intermedia il prossimo anno, con l'istituzione ad Accollito, e successivamente, al termine del percorso formativo, l'Ordinazione diaconale.

Il cammino di formazione intrapreso nel 2007, su invito dell'allora parroco di Sant'Antonio a Circ. ne Appia padre Mario, è stato inizialmente vissuto con un senso di inadeguatezza che nel corso di questi tre

anni si è via via trasformato in stupore per le cose grandi che il Signore ha fatto per me e per la mia famiglia, anch'essa pienamente coinvolta nella formazione, a cominciare da mia moglie Maria che segue insieme a me l'intero percorso formativo presso il Seminario Maggiore romano.

Difficoltà di ogni tipo, anche di un certo rilievo, ce ne sono state e continuano ad essercene, ma ho sperimentato la presenza costante del Signore che mi permette di andare comunque avanti, al di là dei miei limiti. Non pensavo e non osavo sperare di ritrovarmi a vivere questa stupenda esperienza nella comunità di S. Caterina dove 35 anni fa, su invito di don Aldo, ho iniziato ad impegnarmi

in parrocchia conoscendovi Maria, la ragazza affiancatami nella conduzione dell'MR 78, che anni dopo sarebbe diventata mia moglie.

E' stata una inaspettata richiesta di don Humberto al Cardinale a riportarmi nella mia comunità di origine, che da subito mi ha manifestato il calore dell'accoglienza tipico di questa comunità parrocchiale. Se è nel disegno di Dio su di me che io divenga Diacono, eserciterò il Ministero a S. Caterina. Per me è, in ogni caso, un felice ritorno a casa! Affido alla Mamma Celeste questo mio cammino vocazionale e chiedo a ciascuno di voi di accompagnarmi con la preghiera.

Mario Persiani



Chiamato a servire il Signore e gli uomini

Il Sommo Sacerdote della Nuova Alleanza è il nostro Signore Gesù Cristo, morto e risorto per la Salvezza dell'Umanità e del mondo (Cf *Eb* 4, 14-16). Egli ha voluto integrare tutti quelli che credono in Lui, nel suo Sacerdozio regale e profetico, mediante il Battesimo (Cf *Rito del Battesimo*). Perciò, tutti i cristiani sono diventati in Cristo, come Lui, "sacerdoti", "profeti" e "re", in virtù della grazia che hanno ricevuta con il sacramento del Battesimo. Scriveva Sant'Agostino: «*Come chiamiamo tutti cristiani in forza del mistico crisma, così chiamiamo tutti sacerdoti perché sono membra dell'unico sacerdote*». In questo modo costituiscono in Lui il nuovo popolo di Dio, popolo della Nuova Alleanza. La dimensione del sacerdozio di Cristo a cui partecipano tutti i battezzati viene chiamata il "Sacerdozio comune" (Conc. Vat. II, *Presbyterorum Ordinis*, 2). Ma per poter servire meglio il suo popolo, il Cristo si fa presente nella missione che Egli ha affidato alla sua Chiesa, - il suo Corpo Mistico (Cf *Rm* 8, 29-30; *Ef* 1, 4-11; *Col* 1, 23-24; *Ap* 21, 3; *P.O.*, 2) - di cui Egli stesso rimane il Capo (Cf *Col* 1, 18; *P.O.*, 6; *A.A.*, 3). Tale Missione è quella di collaborare alla Salvezza degli uomini per l'Eterna Gloria di Dio. Si chiama "Missione Salvifica". Adoperandosi bene in questa missione, la Chiesa rende efficacemente il Cristo presente e Lo serve nel mondo per il buon frutto del suo Regno, il Regno di Dio.

Se tutti i battezzati sono figli di Dio e membra del medesimo corpo mistico di Cristo (la Chiesa), integrati nel suo Sacerdozio battesimale o comune, per i meriti pasquali del Signore (*P.O.*, 1), Egli stesso ha voluto anche scegliere alcuni fra i battezzati per costituirli e istituirli "ministri" dediti al suo servizio e a quello del suo popolo, a titolo particolare (*1 Cor* 12, 27-30; *Ef* 4, 7-16). Ecco, per servire in modo efficace il Sacerdozio comune di tutti i battezzati, - loro compresi -, il Signore li chiama alla dimensione ministeriale del suo Sacerdozio, ovvero al Sacerdozio ministeriale. E' quel Sacerdozio che il Signore istituì, anticipatamente, insieme e contemporaneamente

con l'Eucaristia, il Giovedì Santo (Cf *1Co* 11, 23-26), la vigilia della sua Passione e della sua morte avvenuta il Venerdì Santo, quale sacrificio pasquale che è il compimento della donazione totale di se stesso, Corpo e Sangue, per amore gratuito, prezzo prezioso offerto per la liberazione (redenzione) dell'umanità. E' questo il Memoriale della Pasqua che viene celebrato quotidianamente nell'Eucaristia presieduta dal sacerdozio ministeriale, a favore e con il sacerdozio comune del popolo di Dio convocato e radunato in assemblea in vista della santificazione. Sacerdozio ministeriale e Eucaristia vanno intrinsecamente insieme, si chiamano radicalmente l'uno e l'altra e viceversa nella loro mutua ragione di essere. Come furono chiamati dal Signore medesimo - per nome e personalmente - i primi ministri di Cristo, gli Apostoli, su cui Egli ha fondato la sua Chiesa, così Egli stesso continua ancora oggi a chiamare - per nome e personalmente - i suoi ministri nella Chiesa, per essere i successori dei suoi Apostoli che sono i vescovi e i loro collaboratori, i presbiteri. Nessuno, quindi, si addossa il Sacerdozio ministeriale. A questo, veniamo chiamati, scelti e ordinati dalla Chiesa, mediante la missione apostolica dei vescovi. Ecco qui il discorso che possiamo stimare profondo (e da approfondire) sulla vocazione, il discernimento vocazionale e la formazione sacerdotale.

La *Lettera agli Ebrei* ci illumina al riguardo riferendoci al Sommo Sacerdote (Cristo) in questo modo: "Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l'ordine di Melchisedek". Essi sono

chiamati ed istituiti ministri per agire nel "nome di Cristo" e "in persona Christi", e cioè, a predicare, santificare e governare (che non è comandare, ma convocare e radunare al fine di insegnare ed educare alla corresponsabilità nella comunione della vita ecclesiale). Il Concilio Vaticano II spiega, con chiarezza, le funzioni dei presbiteri dicendo che essi sono "ministri della Parola di Dio" (*P.O.*, 4), "ministri della santificazione con i sacramenti e l'eucaristia" (*P.O.*, 5) e sono "guide ed educatori del popolo di Dio" (*P.O.*, 6). Queste sono le funzioni principali del Sacerdozio ministeriale al di là delle loro articolazioni a secondo dei ruoli variegati dei presbiteri nella Madre Chiesa. Uniti con il vescovo e tra di loro nella comunione presbiterale, i sacerdoti vivono la fratellanza, ovvero la comunione battesimale e ecclesiale, con i fedeli laici, nella corresponsabilità, come ci ha ricordato il convegno della nostra diocesi di Roma l'anno scorso, ognuno secondo la peculiarità della sua chiamata nella stessa Chiesa.

Sono stato invitato, con l'occasione di questo pensiero, a presentarmi e parlare ancora in po' di me e del mio ministero sacerdotale. O.K.!!! Gesù diceva: "La verità vi renderà liberi" (*Gv* 8, 31-32). Come già dicevo nell'omelia della messa celebrata il 12 settembre scorso in segno dell'inizio ufficiale del mio ministero nella Parrocchia Santa Caterina da Siena, sono nato nel lontano 1958 nella Repubblica Democratica del Congo, ex Zaïre. Due giorni dopo la nascita, sono stato integrato nel sacerdozio comune di Cristo con il Battesimo della nostra Chiesa Cattolica. Un po' cresciuto ho fatto la scuola elementare nel mio villaggio (a due chilometri da casa paterna). In quinta elementare, ho avuto le prime sensazioni di una chiamata verso il Sacerdozio. Sensazioni messe alla prova dal discernimento dei genitori che chiedevano di pensare prima a studiare bene. Un po' adolescente, dopo aver superato gli esami selettivi dovuti, ho fatto la scuola media a 100 km da casa in una scuola e collegio tenuti da Padri Missionari belgi. Avendo superato gli esami del ciclo di orientamento, occorreva scegliere il percorso da seguire per la scuola superiore, studi umanistici. Qui ho scelto la scuola

letteraria latino-francese seguita contemporaneamente con la formazione per il Sacerdozio nel seminario minore diocesano. Conseguito il diploma di Stato, anziché andare all'università, ho proseguito la formazione per il sacerdozio nel Seminario maggiore regionale interdiocesano con l'autorizzazione del Vescovo della mia diocesi in Congo. Finito il primo ciclo - tre anni di Filosofia - il Vescovo, avuto l'ok dai formatori, mi autorizzò a proseguire la formazione nel ciclo di Teologia. Dopo quattro, il vescovo autorizzò l'anno di preparazione al diaconato con l'esperienza pastorale come assistente formatore nel Noviziato dei Frati della Congregazione da lui

appena fondata. Il 2 agosto del 1984 sono stato da lui ordinato sacerdote, ministro di Cristo e della sua Chiesa. La mia prima nomina fu quella di "Maestro dei novizi e direttore spirituale" di quella neo-Congregazione. Avevo 26 anni! Oggi quella Congregazione conta parecchi membri religiosi, sacerdoti e non, alcuni si trovano anche in Italia e a Roma. Dopo due anni come formatore e direttore spirituale, il Vescovo mi nominò come "parroco" in una parrocchia rurale, immensa in estensione geografica, per cinque anni. Nel frattempo mi aveva incaricato di svolgere altri servizi d'ordine diocesano a favore del clero della diocesi. Così dopo sette anni d'intenso lavoro variegato, il Vescovo congolese mi mandò qui a Roma per studi universitari presso una Pontificia Università. Sono arrivato a Roma a settembre 1991 e avevo 33 anni! In Congo, la situazione socio-politica diventava sempre molto critica: "*Alea iacta est*". Ho iniziato le esperienze pastorali a Roma dal 1996. Sono stato mandato per questo in diverse parrocchie romane. L'ultima da cui provenivo è quella più vicina, geograficamente parlando, a questa di Santa Caterina. Si tratta della parrocchia di Santa Galla dove ho trascorso i cinque ultimi anni. Lì, ho compiuto mezzo secolo (50 anni; a gennaio prossimo ne avrò 53) della mia esistenza in terra, 50 anni del mio inserimento nel Sacerdozio comune (Battesimo) e 25 anni di ordinazione sacerdotale: anniversari celebrati con generosità spirituale e



Sette anni di gioia ed entusiasmo

Non è facile riassumere i sette anni trascorsi in questa parrocchia. Vorrei semplicemente dire lo spirito che mi ha sempre animato nel fare qualsiasi cosa, in particolare con i ragazzi: stando con loro, avevo sempre presente la gioia che i ragazzi della mia comunità, la Casa di Maria, hanno nel rispondere insieme alla chiamata del Signore, e questa stessa gioia ed entusiasmo volevo trasmettere anche qui. Anche ora che vado in un'altra parrocchia, ho comunque la certezza

che i legami che si sono creati in questi anni possono continuare, almeno nella misura in cui io sarò fedele alle promesse del mio sacerdozio, in particolare a donare la mia vita a Cristo e ad offrirla perché voi possiate rispondere all'amore personale di Dio.

Il 26 settembre, quando ho celebrato la S. Messa di saluto, la liturgia ci presentava la parabola del ricco epulone, ed avevo commentato il fatto che anche noi abbiamo "Mosè ed i profeti", che sono la Madonna e la Chiesa, i segni cioè che ci richiamano alla conversione

ed alla volontà di Dio. Non possiamo piegare questi segni alle nostre paure, chiusure ed esigenze, non possiamo pregare la Madonna senza accogliere la sua proposta, e neppure stare nella Chiesa solo finché ci conviene e senza seguire fino in fondo le persone che Dio ci dà per il nostro cammino di fede.

Ringrazio infine tutti, a partire da don Humberto, le varie persone con cui ho collaborato in questi anni, le Suore Ospedaliere della Misericordia, ed in particolare i ragazzi, che ho visto crescere, e da cui ho sempre ricevuto molto in termini di esempio, semplicità ed entusiasmo.

Vi ricordo stabilmente nella preghiera.

Don Francesco

umana dal popolo di Dio nella porzione territoriale parrocchiale di Santa Galla.

Anni! Comincio a sentirli davvero. Oggi mi trovo qui, con il decreto del Cardinale vicario Agostino Vallini che mi ha nominato nel ruolo di vicario parrocchiale, ovvero "vice-Parroco", nel gergo romano. Sono stato incardinato nella diocesi di Roma con un decreto emesso dal già Cardinale Vicario, S. Em. Card Camillo Ruini, nel gennaio 2001. Come dicevo in quella omelia, nella Chiesa di Cristo, nessun sacerdote fa quel che vuole e dove vuole; egli viene chiamato, nominato e mandato dal Vescovo. Così è stato anche per me. Vorrei vivere il ministero sacerdotale come "dono gratuito" di Dio che rimane un mistero da scoprire vivendolo nell'obbedienza a Dio e alla Madre Chiesa. Qui collaboro vivendo in comunione con il parroco che è il primo responsabile della Parrocchia e con l'altro

confratello vicario (Cf *P.O.*, 8). Vorrei vivere la comunione ecclesiale con i fedeli laici nella corresponsabilità (Cf. *P.O.*, 9; *A.A.*, 1) a cui ci chiamano, tutti, le virtù che ci legano a Dio e fra noi nel grande dono dello Spirito Santo ricevuto col Battesimo: la fede, la speranza e la carità (Cf *1Co* 13,13). Ammiro il senso di questa comunione corresponsabile che sto sperimentando in questa parrocchia. Si vive ciò a cui invita la Chiesa dicendo: "*E' allora da urgere pastoralmente la presenza coordinata degli uomini e delle donne perché sia resa più completa, armonica e ricca la partecipazione dei fedeli laici alla missione salvifica della Chiesa*" (*Christifideles laici*, 52).

Unione di preghiera nel Signore per la santità del sacerdozio comune (Cf. *A.A.*, 6) e ministeriale (Cf *P.O.*, 13). Un cordiale saluto a tutti. Buon Avvento!

Don Faustin K. Mundendi



Sacerdozio ministeriale solo per uomini, storia e tradizione

Dalla Chiesa anglicana un motivo di riflessione

In questo tempo in cui la donna giustamente rivendica i suoi diritti, (visto che per i doveri non ci siamo mai fatte mancar niente...) sembra stonato il convincimento della Chiesa cattolica riguardo un compito, quello del ministero sacerdotale, che sia riservato soltanto agli uomini.

Quali sono i motivi addotti a tale proposito dalla Chiesa?

Nella Dichiarazione *Inter insigniores* di papa Paolo VI, ripresa poi da Giovanni Paolo II e infine da Benedetto XVI, non si adducono motivazioni sociologiche, storiche, ma soprattutto teologiche.

Motivazioni sociologiche e storiche

Quelle sociologiche sono evidenziate dai sostenitori del sacerdozio femminile e affermano che Gesù non avrebbe nominato tra gli Apostoli donne perchè la condizione della donna dell'epoca era tale che non avrebbe permesso una loro predicazione pubblica, mettendo così a repentaglio l'urgenza dell'evangelizzazione.

Tale affermazione non sembra la più plausibile perchè di fatto nei Vangeli al seguito di Gesù ci sono molte donne: solo loro sostano sotto la croce, insieme a Giovanni, e sono ben presenti nella comunità primitiva, come attestano le lettere di san Paolo, sostenendo la prima comunità cristiana e partecipando con gli apostoli all'evangelizzazione universale.

Le motivazioni storiche sostengono che tale proibizione sarebbe un fatto legato ai condizionamenti storici, che col tempo si dissolvono o evolvono come è accaduto per altri contenuti e prassi della chiesa; vedi per esempio la recente apertura del papa sul condom, considerato prima di questo intervento un discorso tabù per i cristiani (in teoria naturalmente, non nella prassi... ma su questo ci sarebbe da riflettere a parte).

La stessa cosa, si dice, accadrà anche per il sacerdozio femminile: col tempo, con l'evoluzione della morale e dei costumi, anche questa limitazione cadrà. Di fatto però nella Chiesa non sono mai mancate donne consacrate, madri generali e badesse che hanno governato anche gli istituti religiosi maschili oltre che femminili (nel Medioevo!!!), non sono mancate donne dottori della Chiesa come la nostra cara santa Caterina, o la santa Teresa d'Avila, o tante altre.

La Chiesa anglicana, che dal 1992 ha istituito il sacerdozio ministeriale anche per le donne ordinando donne-sacerdoti e apprestandosi a consacrare anche vescovi-donne, si basa su tali convincimenti di ordine storico e sociologico, che considera condizionamenti revocabili con lo sviluppo sociale segnato dall'avanzamento dall'emancipazione femminile. Insiste soprattutto e si basa sul sacerdozio universale dei battezzati, considerando il ruolo del pastorato puramente funzionale, e non attribuendo - questo va chiaramente detto - un particolare valore sacrificale al rito eucaristico.

La Chiesa cattolica si è sempre opposta a tale iniziativa - ovvero non sempre - da quando la condizione della donna è diventata un tema sociale, cioè a partire dal XX secolo. Il primo pronunciamento ufficiale è stato quello di Paolo VI nel 1976, il successivo quello di Giovanni Paolo II nel 1994, proprio lui che più di ogni altro ha magnificato le donne e ne ha riconosciuto la dignità (cfr la lettera apostolica *Mulieris dignitatem*), infine i vari pronunciamenti di Benedetto XVI.

Motivazioni teologiche.

Quali sono allora le motivazioni teologiche che sostengono tale scelta? Ecco di seguito:

La volontà di Gesù: se Gesù avesse voluto, come ha fatto per molti altri condizionamenti storici, superando pregiudizi inveterati, se il motivo cioè fosse quello storico-sociologico, avrebbe nominato donne tra gli apostoli. Invece ne ha scelti dodici e tutti uomini che ha posto a fondamento della Chiesa, determinando in questo modo la sua fondamentale costituzione e la sua antropologia teologica.

Nonostante questa scelta nei confronti della donna ha tenuto il comportamento più rispettoso, delicato e profondamente solidale che si possa concepire e attuare non solo per quel tempo ma in tutti i tempi: pensiamo solo all'episodio dell'adultera, della peccatrice a casa del fariseo, della samaritana, della donna siro-fenicia, dell'emorroissa..... per citare solo gli episodi più eclatanti. Ma si possono invitare i lettori a ricercare nel Vangelo tutti i racconti in cui Gesù interloquisce con le donne, per scoprire aspetti sorprendenti! **La motivazione iconica:** nel comando di Gesù nell'ultima cena, in cui erano presenti solo gli apostoli, si presume, l'affidamento

alla memoria ecclesiale dell'azione in quel momento profetica della sua morte, del suo donare la vita per gli altri, viene 'consegnato' ai presenti, i dodici: "questo è il mio corpo... questo il mio sangue..."

Il ministro dell'eucarestia è Cristo che in quel momento compie il gesto sacrificale: chi lo rappresenta deve ripresentarne la figura anche fisica, deve essere un uomo perchè in quel momento è la persona di Cristo "in persona Christi" che viene rappresentata e attualizzata. In sostanza una vera configurazione ontologica a Cristo.

Quindi "l'icona" - l'immagine - deve mantenere la sua corrispondenza tipologica. Cristo vero uomo, oltre che vero Dio, deve essere rappresentato da un uomo.

La Tradizione della Chiesa: ci riferiamo non alla tradizione degli usi e costumi ecclesiastici, ma alla Tradizione della fede, quella tramandata di generazione in generazione, cioè il modo concreto e fattivo di vivere il Vangelo di Gesù nella comunità dei credenti. Ebbene questa tradizione non ha mai avuto alcun dubbio riguardo al sacerdozio maschile, e pur nella diversità delle tradizioni (questa volta locali) della Chiesa di Oriente e di Occidente, ha perpetrato tale comando di nominare soltanto gli uomini.

Infine nell'ultimo libro-intervista di papa Benedetto XVI, *Luce del mondo*, uscito di recente, sul tema del sacerdozio femminile il papa Benedetto XVI ha ribadito: la Chiesa non è che non vuole conferire il sacerdozio alle donne, NON PUO', nel senso che non può cambiare la volontà di Gesù di affidare tale ruolo e compito nella Chiesa solo agli uomini; non è quindi in suo potere la possibilità di cambiare tale tradizione.

Per concludere prendiamo atto di tali pronunciamenti e pensiamo...

Siamo sicuri di interpretare correttamente la volontà del Signore? Un motivo ci sarà se Gesù in quella situazione ha deciso in questo senso...

Oggi invece mantenere tale prassi è più difficile da giustificare per noi donne e uomini del XXI secolo e anche teologicamente il discorso si può articolare in modo diverso... ma non è questo il luogo.

Simonetta Pasquali



Laici e sacerdoti, Cristo annunciato al Madagascar

Antananarivo e le campagne, la Missione di evangelizzazione

La religione cattolica riuscì ad impiantarsi ad Antananarivo, capitale del Madagascar, solo nel 1861 dopo alcuni vuoti tentativi. I primi missionari erano tutti francesi ed erano convinti che per evangelizzare tutto il Madagascar fosse necessario convertire Antananarivo. Si sforzarono, perciò, di rendere forte la radice della religione cattolica in quella zona, lasciandosi aiutare dalle suore di S. Giuseppe di Cluny per l'educazione delle ragazze e dai Frati delle Scuole Cristiane per i ragazzi. Possiamo constatare che la Missione non era dall'inizio concentrata solo nell'annunciare il Vangelo, l'educazione era già fra i componenti importanti.



Attualmente, la missione è ancora di più concentrata sull'essere umano con il suo triplice lato: la vita spirituale, la vita intellettuale e la promozione umana. I sacerdoti sparsi nelle diverse parrocchie hanno come progetto pastorale quello proposto dalla Diocesi, progetto che è sempre orientato su questo triplice lato. Nel compiere la sua missione ed a causa della vastità di ciò, il sacerdote cerca di identificare fra i laici quelli che hanno la capacità di trasmettere agli altri in questi tre campi sopraccitati.

Quei laici scelti e divisi su ogni campo della loro competenza seguono una formazione che è di solito data dai sacerdoti o da persone specializzate (questo soprattutto per il campo intellettuale e per quello della promozione umana). Inviati dai sacerdoti, essi esercitano il loro compito prendendo addirittura il posto del prete. Su questa affermazione, va sottolineato che, ad Antananarivo come in tutto il Madagascar, ci sono molte località dove i sacerdoti non possono recarsi più di una volta al mese: in questo caso, sono i laici che dirigono le celebrazioni domenicali seguendo il piano della Santa Messa, tranne la consacrazione.

Da sottolineare che la formazione di questi laici responsabili non si ferma a quella accennata all'inizio; ogni mese,

la circoscrizione ecclesiale organizza una formazione continua su questi tre campi in cui i responsabili devono partecipare.

A Antananarivo, c'è una grande diversità tra le grandi città e le campagne; in città, ogni parrocchia ha almeno un sacerdote. Invece nelle campagne una circoscrizione ecclesiale (chiamata "distretto") è sotto la responsabilità di un sacerdote allorché essa può avere più di dieci comunità ecclesiali. La situazione che ho descritto riguarda soprattutto le campagne; ma c'è da ricordare che in Madagascar più del 70% della popolazione è distribuita proprio fuori dai centri abitati, in campagna.

Dunque, la conclusione è molto semplice. Se non fosse per la partecipazione dei laici, il vangelo di Cristo non arriverebbe in ogni angolo della nostra terra.

Don Abdon



Domus Ecclesiae: le prime comunità cristiane

“Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo.” (Atti degli Apostoli 2, 44-47).

Questo brano, proclamato più volte nelle nostre celebrazioni, spesso ci aiuta a riflettere sul nostro essere Chiesa oggi, in una realtà e in un contesto così differenti da quelli nei quali risuonava l'annuncio della *Buona Novella* portato dai primi discepoli di Gesù. Abbiamo anche sempre considerato il brano non semplicemente la descrizione della vita delle prime comunità ma soprattutto la loro idea di Chiesa, di *ekklesia*, per usare il termine di allora. E' singolare, in tal senso, il fatto che proprio il termine greco *ekklesia*, cioè assemblea, venisse usato indifferentemente per identificare sia la comunità sia l'ambiente in cui essa si ritrovava.

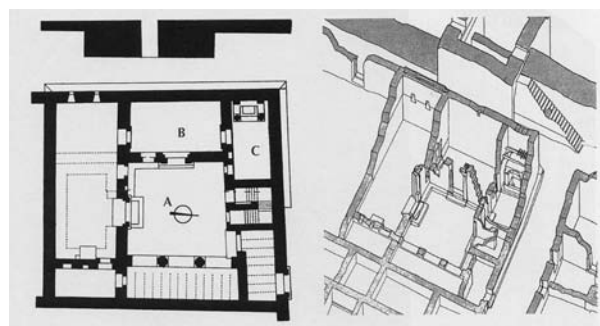
Questa breve riflessione è importante per approfondire un carattere della chiesa delle origini, non ancora libera di professare il proprio culto; infatti solo il 30 aprile del 311 Galerio, uno dei tetrarchi – i quattro imperatori che dominavano sull'impero – pubblica a Nicomedia un primo editto che concede ai cristiani, purchè rispettino le leggi, libertà di culto e possibilità di edificare le loro “chiese”, intendendo con questo termine i loro luoghi di riunione liturgica. A questo primo editto seguirà quello ben più noto di Costantino, nel 313.

Certo già prima dell'editto di Milano di Costantino le comunità di fedeli erano vive e attive nelle città dell'impero ma la presenza cristiana era visibile soprattutto nelle aree cimiteriali, a cielo aperto o sotterranee, in particolare a Roma, dove molte regioni di catacombe comunitarie si svilupparono nel III secolo per far fronte alle esigenze di una comunità sempre più numerosa. È importante anche puntualizzare ancora una volta la vera funzione delle catacombe che non furono certo luogo di rifugio durante le persecuzioni ma unicamente cimiteri comunitari e, come tali, luoghi che dovevano essere dichiarati e noti alle autorità pubbliche.

Le riunioni liturgiche nei primi secoli avvenivano nelle case, come puntualizza il brano degli Atti ricordato all'inizio, in ambienti ricavati dalle residenze dei fede-

li con maggiori disponibilità di spazi, ma soprattutto nelle *domus ecclesiae*, abitazioni di epoca imperiale trasformate in vere aule di culto, poi ricostruite in forme basilicali o riutilizzate come strutture di fondazione per gli edifici di culto, eretti numerosi dopo l'editto di Costantino.

Una *domus ecclesiae* ancora relativamente conservata e riconoscibile nei suoi



Domus ecclesiae di Dura-Europos, pianta del piano terra e ricostruzione assometrica

distinti spazi si trova in Siria, agli estremi confini orientali dell'impero romano, a Dura-Europos, città carovaniere presso l'Eufrate, distrutta dai Persiani nel 256. L'edificio presenta le forme architettoniche di una casa romana con peristilio(A), il cortile interno intorno al quale si dispongono gli altri ambienti della casa, distribuiti su due piani: quello superiore è destinato agli alloggi, mentre il piano terreno è adibito al culto cristiano. La sala più ampia, presumibilmente utilizzata per le celebrazioni eucaristiche, conserva tracce di una pedana e di sedili; la stanza adiacente(B), sempre sul lato corto della domus, era probabilmente destinata ai catecumeni, coloro che si preparavano a ricevere il Battesimo e, quindi, non erano ancora ammessi all'Eucaristia. Questa saletta comunicava, a sua volta, con un ambiente (C) ancora più piccolo, stretto e lungo, con tracce di una vasca in mattoni addossata alla parete di fondo e inserita entro una nicchia, inquadrata da due colonne: è questo il *battistero*, cioè l'ambiente riservato alla celebrazione del Battesimo, che consisteva nell'immersione del corpo in acqua benedetta, a significare la vita nuova in Cristo e la purificazione dal peccato originale. Gli affreschi che si trovavano originariamente sopra la vasca, sebbene non perfettamente conservati, permettono di riconoscere le figure di *Gesù Buon Pastore* e sotto, in proporzioni ridotte, *Adamo ed Eva nel*

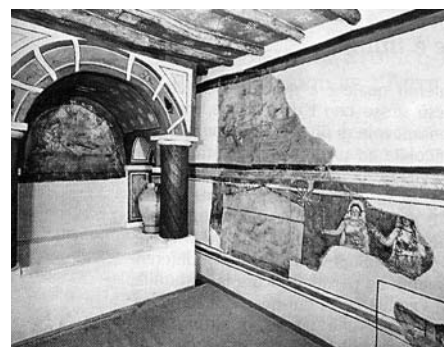
Paradiso Terrestre; tali interessanti affreschi sono ora ricostruiti negli Stati Uniti a Yale, presso l'Art Gallery dell'Università.

A Roma già allora la vita delle comunità cristiane appare più strutturata: fin dai primi secoli si contano nella nostra città circa 40 *domus ecclesiae*, di cui la più vicina a noi, tra quelle ritrovate e visitabili, è la *domus celimontana* sotto l'attuale basilica dei SS. Giovanni e Paolo, riadattata accorpando preesistenti ambienti domestici, con una sala in particolare, ornata dalla simbolica immagine dell'orante. Sempre nella nostra città già nel II secolo sono documentati 25 *tituli* (le tavolette con il nome del proprietario, che affiancavano la porta d'ingresso delle abitazioni), molti resti dei quali sono stati ritrovati in scavi archeologici condotti sotto

le chiese di successiva edificazione. Si tratta, nel caso dei *tituli*, di edifici a più piani, con numerosi appartamenti sovrapposti, messi a disposizione da fedeli benestanti per essere il centro della vita della comunità in tutte le sue forme e le necessità: da quelle di culto, alla scuola dei catecumeni, alle attività caritative, alle abitazioni per i sacerdoti e i diaconi.

La scelta delle prime comunità cristiane di riunirsi nelle proprie case richiama con forza il contesto di semplicità e fraternità che Gesù stesso aveva instaurato con i propri discepoli, e la consapevolezza di una sacralità nuova, non vincolata ad alcun luogo fisico, ma legata ad uomini e donne che avevano aderito con gioia ad un annuncio di salvezza.

Livia Scolari



Dura-Europos, ricostruzione del battistero della *domus ecclesiae*. Yale, University Art Gallery

Apri gli occhi

Una proposta di discernimento

Il seminario Maggiore di Roma propone ai giovani un anno di cammino spirituale, un tempo per dedicarsi con attenzione alla propria vita interiore. La proposta è rivolta personalmente a ragazzi e ragazze maggiorenni (18-30), che si trovano in quella particolare condizione di vita in cui le domande fondamentali si fanno più urgenti (cosa fare nella vita? Come capire chi sono? Su cosa investire principalmente le mie energie? Il matrimonio è la mia strada?...) e che dunque necessitano di tempo e di strumenti per essere innanzitutto formulate, poi valutate, articolate e, in definitiva, affidate a Dio come interlocutore autorevole di tutte queste.

Dedicarsi un anno per *discernere*. Per imparare a ri-leggere la propria vita secondo criteri che, in prima battuta, non sono del tutto naturali, spontanei. Ad esempio: in che termini Dio ha agito nella mia storia? Posso rintracciare un suo linguaggio, un suo modo di parlarmi? Chi sono chiamato ad essere? Cosa ostacola in me una visione chiara della vita? Intuisco per me una *vocazione* precisa (cioè una idea di me così bella e attraente, che Dio ha formulato e che piano piano sta realizzando nella mia persona)? Intuisco una felicità promessa tra le righe della mia vicenda personale? Queste e altre chiavi di lettura possono accompagnare il tempo di un anno, e possono aiutare magari ad aprire degli spiragli inattesi.

La traccia precisa di questo itinerario è il brano evangelico del *cieco nato*, al capitolo 9 del Vangelo di Giovanni, in cui un uomo cieco riacquista la vista in seguito a dei gesti e delle parole di Gesù, e con la vista ottiene una nuova identità, che fa problema ai suoi stessi genitori e alle persone del suo paese. Il brano delinea un percorso di fede di un miracolato, che non in virtù del miracolo ricevuto crede e si prostra davanti al Figlio dell'uomo, ma perchè è Gesù stesso che progressivamente si fa vedere. L'apertura

degli occhi del cieco è, oltre la fisicità, una apertura degli orizzonti della vita su nuove zone di realtà, su nuovi ambiti personali che solo la *Luce del mondo* è in grado di illuminare. L'apertura degli occhi non è altro che la stessa manifestazione del Signore Gesù davanti a questo uomo; la cecità invece è come una zona d'ombra, una incoscienza circa il fondamento dell'esistenza, circa le promesse di felicità che reca con sé.

Gli incontri sono a cadenza mensile (12 dicembre, 16 gennaio 2011, 6 febbraio, 27 marzo, 10 aprile, 22 maggio), la domenica pomeriggio, dalle 15.30 alle 19.00.

Ciascuno è strutturato in quattro momenti: una breve catechesi, una istru-

zione spirituale, del tempo personale di silenzio e una condivisione in piccoli gruppi. Inoltre sono indicate delle piste di riflessione per il mese seguente e c'è la possibilità di trovare un sacerdote di riferimento che possa accompagnare nel percorso.

Durante l'anno vi saranno anche due appuntamenti prolungati: due giorni di ritiro (19-20 marzo 2011) e quattro giorni di esercizi spirituali estivi (28-31 luglio 2011)

Per informazioni:
vicerettore@seminarioromano.it

Francesco Panizzoli
e Giacomo Cardinali

«Chi ti ha aperto gli occhi?»
(Gv 9,10)

Ti proponiamo un atto coraggioso: dedicare un anno della tua vita per ...

- ... guardarti con gli occhi di Dio
- ... percepire la vita come dono
- ... capire cosa fare perché essa porti più frutto

Pontificio Seminario Romano Maggiore
Piazza S. Giovanni in Laterano, 4
00184 ROMA
Tel. 06/698621
Email: vicerettore@seminarioromano.it
www.seminarioromano.it

Servizio per la Pastorale Giovanile
Piazza S. Giovanni in Laterano, 6/A
00184 ROMA
Tel. 06/6986574
www.chiesagiovane.it

Apri gli occhi!

2 itinerari per aprire gli occhi

Per ragazzi e ragazze dai 18 anni in su per conoscersi più a fondo e mettersi in gioco

Calendario Incontri Mensili

Gli incontri si terranno in Seminario la domenica pomeriggio Dalle 15.30 alle 19.00 in Seminario

- 12 dicembre 2010
- 16 gennaio 2011
- 6 febbraio 2011
- 27 marzo 2011
- 10 aprile 2011
- 22 maggio 2011

Il Signore fa sicuri i passi dell'uomo e segue con amore il suo Cammino.
(Salmo 27,33)

"Sono contento della mia vita! Sto una favola!! Ma ho un dubbio... Dovrei fare qualcosa di più?"
Paolo, 22 anni

"Siamo fatti l'uno per l'altro, stiamo bene insieme. Ma cosa possiamo fare come coppia cristiana?"
Rocco e Cristiana, 23 anni

19-20 marzo 2011
Due giorni di ritiro
Per info: vicerettore@seminarioromano.it

28-31 luglio 2011
Esercizi Spirituali Estivi
Per info: vicerettore@seminarioromano.it

Mattino e pomeriggio
Dalle 9.30 alle 18.45 in Seminario

Apri gli occhi!

Il percorso che ti proponiamo prevede due possibilità: i grandi incontri e gli incontri mensili. A seconda di quella che senti più vicina alle tue esigenze puoi scegliere una o tutte e due.

I grandi incontri
Insieme al gruppo di cui fai parte, o anche da solo, sei invitato a tre grandi tappe di un percorso di catechesi e riflessione sulla tua vita.

Gli incontri mensili
Approfondimento sulla propria identità alla luce della Parola di Cristo, aiutati dal Catechismo del Vangelo di Giovanni (cap. 9).

Le due proposte viaggiano insieme. L'invito ai grandi incontri è anche per altri gruppi parrocchiali. Mentre gli incontri mensili permettono di approfondire e «sviaggiare» il percorso in modo personalizzato, anche con l'aiuto di alcune guide.



TORNERAI A TROVARMİ?

Ebbi una volta la fortuna di ascoltare dal vivo Jean Vanier, il fondatore delle comunità dell'Arca. All'inizio dell'incontro prese spunto dal vangelo di quel giorno, il brano di Giovanni in cui Gesù chiede a Pietro per tre volte: "Mi ami tu?". Ci condusse dentro quel testo: come si può intendere questa domanda, "Mi ami tu?", che cosa c'è sotto? Jean Vanier raccontò di quando gli capitò di entrare per la prima volta in un centro per disabili, al seguito di un amico che lì lavorava. Trascorse con loro un po' di tempo, forse un pomeriggio. Poi alla fine venne l'ora di tornare a casa e si congedò. Andando via ebbe l'impressione che queste persone gli domandassero: "Tornerai?". Come a dire: "Ti siamo grati per questa visita, siamo stati bene insieme, è stato bello averti qui, ma tornerai? Tornerai un'altra volta?" Jean Vanier ci disse che il "Mi ami tu?" di Gesù doveva essere un po' come quella domanda: "Tornerai? Continuerai ad esserci? Potremo ancora contare sulla tua presenza, sulla tua amicizia?".

Forse è per ragioni simili a queste che sul finire dell'estate il gruppo Emmaus e alcuni valorosissimi rappresentanti dei gruppi MR - accompagnati dai loro animatori - sono tornati a Lucoli, alle porte dell'Aquila, per riprendere il filo della solidarietà verso le persone e le comunità colpite lo scorso anno dal terremoto. Siamo tornati con don Humberto, sentendo in lui e con lui la spinta di tutta la comunità di Santa Caterina. Una comunità che ha scelto di ritornare, di rimanere con quelle persone e con quelle comunità. Il tempo dell'emergenza è forse trascorso, le tendopoli non ci sono più, gli alberghi si sono in gran parte svuotati. Ma è proprio questo il momento cruciale, quando volontari e operatori venuti da ogni angolo d'Italia fanno armi e bagagli e tu rimani lì, a guardare le pareti di una casa nuova, preziosa quanto anonima, che sa così poco di te e della tua storia o della tua famiglia. E allora ti chiedi se adesso si resta soli, con una



memoria che vorrà ancora tanto tempo per guarire.

E noi? Forse, col nostro entusiasmo da "esordienti del piccone" è come se avessimo voluto piantare una bandiera, o nascondere per terra dei semi mentre facevamo i buchi per tirar su la staccionata intorno alla chiesa. Per dire che siamo lì con loro, che non ci dimenticheremo, che torneremo da loro, adesso, per Natale. E per aspettare primavera!

Alessandro Romelli

DIECI COMANDAMENTI E UNA SOLA LEGGE: L'AMORE

Quando ero ragazzo - ora ho superato gli ottanta anni - mi era stato insegnato che Dio è Creatore, Onnipotente, Perfettissimo, Giusto, Misericordioso..., che la Legge di Dio - i Comandamenti - fossero basati prevalentemente sul non fare certe azioni, più che sull'essere.

All'età di trent'anni circa, in un momento particolarmente doloroso della mia vita, ho scoperto invece che l'essenza del Cristianesimo è la legge dell'amore.

- "vi do un comandamento nuovo: amatevi l'un l'altro come io ho amato voi"
- "Da questo conosceranno che siete miei discepoli, se vi amerete a vicenda"
- "Chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio perché Dio è amore"

Ho appreso che la parola di Dio - il Vangelo - non è solo un libro da approfondire intellettualmente, ma da vivere, da mettere in pratica.

Così facendo, hanno influenzato particolarmente la mia vita la parabola del buon Samaritano e quel brano del Vangelo che dice: "Avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere....

quando avete fatto ciò ad uno dei più poveri, l'avete fatto a me".

Ho cominciato a capire che essere cristiano non fosse tanto una questione formale, di rispetto dei 'doveri' e di partecipazione alle liturgie, ma di vivere in proiezione dell'altro, in atteggiamento di amore per tutti, specialmente dei più bisognosi.

Vivendo tra alti e bassi questa attenzione ed impegno, partendo da esigenze concrete avvertite nell'arco del tempo, mi sono impegnato (naturalmente spesso insieme con altri) ad affrontare i seguenti problemi.

Con i **carcerati** ho vissuto un impegno di volontariato a Rebibbia.

Con i **baraccati**, un impegno nel Borghetto Prenestino e la collaborazione all'iniziativa promossa da Papa Paolo VI per la costruzione di un complesso edilizio ad Acilia.

Per i **drogati**, una collaborazione con un ospedale per la sperimentazione di cura con metadone da somministrare non in clinica

Per gli **immigrati**, la creazione di un centro di accoglienza per maghrebini

Per gli **anziani**, ho dato vita all'apertura

di un centro di accoglienza diurno con l'aiuto di Monsignor Di Liegro

Per il **terremoto dell'Irpinia**, mi sono messo al servizio come coordinatore del centro di smistamento volontari e aiuti materiali della 'Caritas' italiana, situato a Capua

Per i **paesi dell'Est Europeo**, dopo la caduta di Berlino ho organizzato la raccolta e la spedizione di diversi Tir di viveri e medicinali in Ucraina, Romania, Slovacchia, Moldavia e Albania,

Attualmente, assieme a tanti volontari anche della nostra parrocchia di Santa Caterina, siamo impegnati nella preparazione e distribuzione di pasti ai senza fissa dimora presso le stazioni ferroviarie Tuscolana e Ostiense.

A conclusione, mi sembra importante sottolineare che nel vivere queste mie esperienze non mi sono mai trovato solo, ma c'è stato sempre il coinvolgimento di tante altre persone di buona volontà. Insomma, continuo a sperimentare che la carità, se vissuta autenticamente, ma con umiltà e perseveranza, è 'diffusiva' e crea 'comunità'.

Dino Impagliazzo

Benedetto XVI, servitore della vigna del Signore



“Sono un umile servitore della vigna del Signore”. Così il cardinale Joseph Ratzinger si presentò al mondo dalla loggia di San Pietro, il 19 aprile 2005, indossando la sua nuova veste di Pontefice. Da allora, il Papa ha parlato a cattolici ed atei attraverso omelie, visite pastorali, encicliche, dotti libri sulla natura del Cristo. Ora ha invece scelto di rispondere alle domande di un giornalista – ovvero di tutti noi – direttamente e semplicemente, in un libro intervista assolutamente innovativo, ‘Luce del mondo’, una conversazione con Peter Seewald (Libreria editrice Vaticana, pp. 280, euro 19,50).

È il volume dal quale Benedetto XVI ha offerto un’“apertura” all’uso del condom – in determinati casi estremi – suscitando scalpore; ha ribadito l’impossibilità della Chiesa di ordinare sacerdoti tra le donne; ha svelato come l’investitura papale gli sia pesata sull’anima a modo di una ghigliottina. Tutto ciò ha fatto notizia. C’è però un altro messaggio: la disponibilità a confrontarsi con il mondo nella sua quotidianità, non seduto sul soglio pontificio, ma con semplicità in un salotto di Castel Gandolfo. Mai prima d’ora un Pontefice si era espresso sui problemi più scottanti della Chiesa e della società in una conversazione personale e diretta con un giornalista, vanta con comprensibile orgoglio l’intervistatore. Mai prima d’ora dottrina e autorità si erano fatti confronto così aperto e sereno con i dubbi, le urgenze, le contraddizioni del mondo e dei cristiani immersi nella loro vita.

E allora se il pontificato di Benedetto XVI ha diviso coscienze e opinioni sul ruolo del Santo Padre, sul rapporto con la modernità, sulla distanza dal mondo, questa è un’occasione per superare pregiudizi. E aprire con il libro anche la mente. Per capire conoscendo, non solo per sentito dire.

Il Papa affronta tutti i temi scottanti della Chiesa attuale. Racconta la profonda lacerazione per lo scandalo dei preti pedofili e ribadisce – contro ogni fraintendimento – di aver riconosciuto già nella lettera ai Vescovi d’Irlanda oltre all’enormità del peccato anche “la preoccupazione fuori luogo per il buon nome della Chiesa” (p.49). Spiega ragioni e passi falsi nella revoca della scomunica ai lefevriani. Parla del rapporto fecondo di dialogo con l’Ebraismo e l’Islam, e del dialogo con la Chiesa ortodossa e con la Cina. Torna a porre il problema del rapporto tra fede e modernità, senza prevaricazioni, ma con reciproco ascolto. Al di là delle grandi questioni politiche o morali, le risposte di Benedetto XVI offrono inoltre una chiave di lettura su come egli intenda il suo alto ministero, la sua vocazione. “Dio ha scelto un professore come Papa”, ricorda Joseph Ratzinger (117), insistendo poi sull’aspetto comunitario e sinodale di un pontificato (“il Papa non è un monarca”, 107; il ‘noi’ usato spesso “non è un plurale maiestatis, ma l’indice di una comunità”, 124), e facendosi forza dei limiti umani. “Naturalmente a volte sono preoccupato e mi chiedo se riuscirò a sop-

portare il tutto anche solo dal punto di vista fisico...Però so che in quei momenti non parlo per me stesso, ma sono lì semplicemente per il Signore” (161).

Chiamato dunque a servire nella vigna, ma per cosa? Occorre parlare a un mondo che “crede di poter rendere superflua l’ipotesi di Dio” (190). Ricordare che la Chiesa può e deve sempre fare di più, e in quanto comunità vive rivolta al futuro perché “Cristo che viene è molto di più di Cristo che è venuto” (97). Riconoscere la Chiesa “non come apparato ma come organismo vivente che proviene da Cristo stesso” (190), ovvero dall’Eucarestia. È necessario un rinnovamento, sempre, in ogni tempo, in ogni cuore. Alla domanda su quale sia il vero rinnovamento, da dove parta, la risposta forse più ‘rivoluzionaria’: “La Chiesa diviene visibile agli uomini in molte cose: nella Caritas, nei progetti missionari, ma il luogo nel quale se ne fa maggiore esperienza come Chiesa è la liturgia. Ed è giusto che sia così. In fondo il senso della Chiesa è permettere che ci volgiamo a Dio e di lasciare entrare Dio nel mondo” (215). La fede, ricorda Papa Benedetto XVI “è sempre un’accadere nella libertà”, perché “Dio non si impone” (240). “Se è vero – come noi crediamo – che nell’Eucaristia Cristo è realmente presente, allora questo è l’avvenimento centrale per eccellenza. Non l’avvenimento di un solo giorno, ma della storia del mondo nel suo complesso, forza decisiva dalla quale sola possono scaturire dei cambiamenti”.

Un umile servitore nella vigna del Signore. Il giorno in cui Joseph Ratzinger si definì così, un ateo osservò ironico: ‘però, che immagini che usano...’. Per chi sa che l’immagine non è solo e sempre un messaggio promozionale, ‘Luce del mondo’ offre un dono natalizio: la possibilità di misurare i propri pregiudizi.

Francesco Grant





Notizie

a cura di Maurizio Lisanti

AVVISI BACHECA

BANCO ALIMENTARE

Raccolta Colletta Alimentare del 27 novembre 2010 presso i supermercati SMA dei Laterani e di Piazza dei Re di Roma Hanno partecipato 25 volontari che si sono alternati dalle 8,30 alle 14,30

Sono stati raccolti:

Kg 1.888 di generi alimentari presso la SMA LATERANI

Kg. 1.406 di generi alimentari presso la SMA RE DI ROMA.

APPUNTAMENTI

4/5 dicembre 2010 D DAY catechisti 18/19

18/19 dicembre 2010 D DAY MR

18 pomeriggio ritiro catechisti

Dal 16 al 23 dicembre 2010 Novena del S.Natale

7,30 ragazzi del catechismo

19,30 adulti

18 dicembre 2010 ore 19 in Chiesa

Concerto del coro "Voces Angelorum"
diretto da Camilla Di Lorenzo

Ogni seconda domenica del mese dalle 15.30 alle 19.00
Incontro del Gruppo di spiritualità familiare "Arcobaleno"

Tema di quest'anno: Le coppie dell'Antico Testamento

Ogni mercoledì alle ore 21.00

Incontro dei giovani del Gruppo "Emmaus"

Tema di quest'anno: "Il giovane Ricco"

Ogni secondo e quarto venerdì del mese alle ore 21.00

Gruppi del Vangelo nelle case.

Ogni primo e terzo giovedì del mese alle ore 21.00

Lettura del vangelo e lectio divina.

Ogni 1° venerdì del mese alle 19.00 Adorazione Eucaristica.

Ogni terzo venerdì del mese alle 20.30 Cineforum.

16 gennaio 2011

raccolta del sangue presso gli uffici della Parrocchia S. Nome di Maria in Via Centuripe.

In generale non possono donare il sangue le persone che hanno assunto medicinali antinfiammatori nei cinque giorni precedenti la donazione mentre per le altre esclusioni verrà data una informativa completa con tutte le casistiche.

Rif. Augusto Gori tel 06/70490168

Agevolazioni per i donatori e i loro familiari

Sul sangue prelevato vengono effettuati esami obbligatori (emocromo, azotemia, glicemia...) - ed eventuali esami suppletivi - i cui risultati sono comunicati via posta ai donatori. Per esami e prestazioni non connessi con l'attività di donazione che vengano effettuati presso l'Ospedale l'onere del ticket è a carico dell'Ospedale stesso.

FAMILIARI DEI DONATORI DI SANGUE (Coniugi, Figli, Genitori conviventi):

A questa categoria è riconosciuto il diritto ad effettuare tutti gli esami/prestazioni previsti in convenzione col Servizio sanitario Regionale ed eseguibili presso le tre sedi dell'Ospedale (Roma, Palidoro, Santa Marinella), con assunzione dell'onere del pagamento del ticket da parte dell'Ospedale stesso. Per le prestazioni non previste in convenzione, l'Ospedale autorizza altresì la riduzione del 40% rispetto alle tariffe applicate al pubblico con esclusione dell'attività libero professionale dei Medici e delle prestazioni ortodontiche.

Procedura amministrativa

I richiedenti, per prenotare visite e prenotazioni specialistiche, muniti della richiesta del medico di base dovranno contattare al numero 066866793 la Capo sala e la Segreteria del Servizio Immunotrasfusionale (SIT) dalle ore 12.00 alle ore 15.00 dal lunedì al venerdì.

Prima di effettuare la visita o la prestazione specialistica il familiare del donatore dovrà recarsi presso il SIT per vistare la richiesta del medico di base, successivamente accederà alle casse del Poliambulatorio per il prosieguo della pratica amministrativa.

Nota: I prelievi per le analisi chimico cliniche si eseguono esclusivamente presso il SIT di Roma per i pazienti maggiori di 12 anni, e presso la sala prelievi di Roma per i pazienti minori di 12 anni, dal lunedì al venerdì.

CENTRO DO MANI SOLIDARIETA'

Raccolta adesioni gruppo volontari e accoglienza richieste di solidarietà

Info tel. 0677209622 Maura Benedetti o Pasquale Ciranna
L'obiettivo del centro è creare uno spazio di accoglienza, di ascolto e di condivisione tra le persone che vivono all'interno della comunità e chi si trova a vivere un momento di difficoltà o di disagio.

Insieme agli altri gruppi della Caritas Parrocchiale e all'Associazione la Cometa ci proponiamo, inoltre, di essere un punto di riferimento per chi desidera mettere a disposizione il proprio tempo a servizio degli altri.

Il Centro per il Volontariato Do Mani di Solidarietà organizza la domenica mattina dalle 9 alle 13 presso La Cometa (davanti alla Chiesa di Via Latina 28) un punto vendita con i prodotti del Commercio Equo e Solidale e di altre cooperative che impiegano soggetti svantaggiati.